

Sms

cellulare
3357872250

QUESTA È L'ORA DELLA PACE!

Cara Unità, le guerre dovrebbero essere state superate da un pezzo e sostituite da rapporti sociali più ragionevoli e costruttivi. Poiché la ricchezza di beni di ogni ordine e grado è in abbondanza, anziché le guerre dove tutto va perduto compreso le vite umane, aiutiamo invece con opere civili che sicuramente consolidano la pace fra i popoli, quei paesi che ne hanno di bisogno ricavandone anche un ritorno economico anche se minimo. Così, anziché distruggere, avremo costruito l'umanità.

VAMO F., TARANTO

CHI CADE

C'è chi cade sotto le bombe dei talebani chi cade dalle impalcature chi in miniera chi sotto le macerie, Berlusconi non corre questi rischi al max può cadere dal letto modello Putin... Non si permetta di sbandierare ipocrite frasi di circostanza.

LUCIA SANGUINETI

DI GINO MI FIDO

Se è vero come dice Strada che lo Stato italiano spende ogni giorno tutti questi euro... Allora ha ragione diamogli i soldi e facciano loro tutto ciò che occorre compreso un loro esercito senza i nostri ragazzi. Bravo Gino, ti vorrei in politica.

RENATO G.

RESISTENZA, ALLORA E OGGI

Dopo l'editto del piduista sono diventato un vostro assiduo lettore. Lo ero anche prima ma solo saltuariamente. Non così durante la Resistenza quando diffondeva l'Unità clandestina, prima e dopo la vita partigiana in montagna. Allora si lottava per una speranza di libertà e non per quella del dei postfascisti, ritornati sulla scena politica grazie al piduista. La resistenza continua, coraggio Concita. Un abbraccio.

FRANCO

NON M'È DISPIACIUTO AFFATTO

Sarò sincero, sono contento per il grande flop dell'accoppiata caimano-insetto (suo zerbino) a Porta a porta! Sono cattivo?

V.F. '46

UNA BELLA VOCE

Ieri sera ho guardato Ballarò. Grazie al direttore dell'Unità che in mezzo a quel coro di voci bianche è stata una voce forte e ha spiegato benissimo il concetto di potere: Berlusconi - ricchezza - elezioni! Grazie ancora direttore lei ha risollevato la puntata. E che ora denunci anche me.

MARCO MATTEI, IMOLA

L'EUROPA DEL CAMALEONTE

L'ELEZIONE DI BARROSO

Monica Frassoni

EUROPARELAMENTARE, GRUPPO VERDI



E così, Jose Manuel Barroso, chiamato "il camaleonte" per la sua capacità di adattarsi a tutto e tutti, è stato riconfermato alla testa della Commissione europea per altri cinque anni. Con 382 voti a favore, il Presidente incassa un indubbio successo. Nel suo discorso, il Presidente uscente ha detto una buona parola a tutti i dubbiosi: ai socialisti promettendo un paio di direttive sociali, ai liberali promettendo qualche regola sui mercati finanziari, perfino ai Verdi, rivendicando come suoi i risultati europei (per ora abbastanza virtuali) sulla preparazione della Conferenza di Copenhagen.

Barroso ha vinto per due ragioni, una istituzionale l'altra politica, che non promettono nulla di buono. La prima è che Barroso rappresenta la maggioranza di chi detiene il potere oggi nella Ue, cioè gli Stati e non ha interesse a contrastarli usando i poteri che i trattati gli danno. La verità è che gli Stati membri non vogliono che l'Ue abbiano un ruolo autonomo nel decidere le politiche europee, siano esse in materia economica, sociale, finanziaria, di immigrazione. E non vogliono qualcuno che urla troppo se le regole vengono violate o aggirate. Al massimo l'Ue può coordinare l'arrivo di denaro o dare indicazioni molto generali da dimenticare se si vuole. Da questo punto di vista, Barroso è perfetto. Da ex primo ministro è sinceramente convinto che l'interesse della Ue coincida con quello dei suoi Stati membri più importanti. La sostanziale assenza di reazioni rispetto ai fulmini di Berlusconi contro i commissari che parlano troppo, è solo un anticipo di quello che ci aspetta se non organizziamo una reazione seria: la sostanziale erosione della «primazia» del diritto comunitario. Già oggi infrazioni e violazioni alle leggi europee sono lasciate passare senza drammi per questioni di «opportunità politica». Gli ex commissari Bonino e Monti con Giuliano Amato avvertono da mesi dei pericoli insiti in questo pernicioso smantellamento delle regole comuni, in materia di mercato interno ma anche, aggiungo io, di ambiente, di libera circolazione dei cittadini, di concorrenza. E già si annunciano mercanteggiamenti molto poco europei in occasione del dibattito sulla riforma del bilancio comunitario e della politica agricola comune che inizierà l'anno prossimo. Il secondo fattore, più politico, sta nel fatto che Barroso dipende da una maggioranza sostanzialmente di destra, che è quella che, che ci piaccia o no, ha vinto le elezioni del 7 giugno. Quindi, sarà molto difficile che la Commissione possa proporre e battersi per politiche avanzate in materia ad esempio di immigrazione legale o di politica del lavoro o di energie rinnovabile e ambiente. Anche se volesse, le maggioranze politiche sono quelle che sono uscite dalle urne di giugno. E con quelle, è veramente poca l'Europa che verrà. ❖

NON DI SOLA INDUSTRIA VIVE UN PAESE

LA CRISI DEI SERVIZI

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Al recente convegno della Confindustria Romano Prodi ha esortato gli industriali ed il governo a sostenere l'industria manifatturiera, settore in cui il Paese ancora eccelle. E Romano ha perfettamente ragione, malgrado le "perdite" dei decenni passati in settori strategici come l'elettronica e la chimica, l'Italia è il solo Paese europeo a vantare un attivo con l'estero di più di 60 miliardi (dati 2008) nei prodotti manufatti ed un discreto livello di occupazione. Questo al fine di impostare una strategia industriale che rafforzi le eccellenze, macchine ed apparecchi meccanici in testa, che è terza nel mondo dopo Giappone e Germania e sostenga i settori in difficoltà, alimentare, elettronica, tessile e chimica. Una strategia industriale cui nessuno del governo pensa e che dissolva anche le nubi sollevate da aziende come la Fiat, che mentre coglie successi internazionali che hanno inorgoglito tutti gli italiani dimezza in 10 anni la base produttiva nazionale, a differenza di altri Paesi europei come Germania e Spagna. Vedasi al riguardo il modo come la Merkel ha preferito la Magma nell'affare Opel, proprio per le maggiori garanzie occupazionali offerte.

Per integrare l'analisi di Romano aggiungerei qualche dato sui servizi, che in Italia perdono colpi da anni, malgrado l'importanza crescente che hanno come serbatoio di occupazione - tre quarti dell'occupazione dei Paesi industriali -, come motore di ricerca per la stessa industria e per i flussi crescenti di export che alimenta. Deve preoccupare non poco la contrazione dell'attivo con l'estero del turismo e il deficit crescente di quasi tutti gli altri settori dei servizi (trasporti marittimi ed aerei in testa, comunicazioni, cinema, televisione, assicurazioni, informatica e servizi di consulenza). Nei servizi il passivo con l'estero cresce ad un ritmo impressionante: è quintuplicato in cinque anni raggiungendo nel 2008 gli otto miliardi di euro. Di questo passo in un decennio potrebbe diventare un fardello simile a quello petrolifero, 60 miliardi, insostenibile.

Alla crisi di competitività dei servizi concorrono molti fattori, tra cui le mancate liberalizzazioni che riducono l'efficienza delle imprese e la "vecchiaia" del Paese. Come è ben noto le multinazionali non investono in paesi "vecchi" per ragioni di domanda e di offerta. La domanda di una popolazione che invecchia attrae solo Mc Donald e forse l'Ikea, mentre l'innovazione che gli investitori cercano non è fatta certo dai 20 milioni di ultrasessantacinquenni che stanno per concorrere ad un terzo della popolazione ma dai giovani, da noi merce sempre più rara e maltrattata, per le suicide politiche pro-famiglia e pro-lavoro che l'Italia fa, anzi non fa. ❖